

In principio era la fine – Il viaggio babelico

di *Manuela Mazzi*

In principio c'era il verbo, un unico verbo, poi venne il crollo della torre di Babele con la moltiplicazione delle lingue e la separazione delle genti che si stabilirono nel mondo - *e mica l'avete capito che non era una cosa brutta, ma un aiuto, voi e le vostre interpretazioni* – dunque giunse la bestia dal mare – *quella portata da voi, per intenderci* – che fu infine distrutta dalla tempesta di fuoco, *e speriamo bene*.

È che fin quando eravate in due, bisogna essere onesti, non vivevate mica male, dai, dice Qfwfq*, allacciandosi i sandali. Lasciamo perdere per un attimo il bel giardino, anche con il libero arbitrio per un po' ve la siete cavata. Ché un verbo solo era per tutti, ma quaggiù c'era poi poca gente. E non dite che non assomigliava al giardino originale quello che vi siete trovati a camminare. Ecco, si può sapere perché invece di ingegnarvi, con quel cervello lì, dicevo, si può sapere perché avete cominciato a camminare per facilitarvi la vita altrove, quando avevate la possibilità di far crescere la vostra terra?

Intendiamoci, liberi di fare quello che volevate, ma con tutta quella enorme e rigogliosa ricchezza di natura – che Madre, quella donna! – dicevo, con tutto quel bendidio, come dite voi, con cui convivere e vivere, una tetta da vacche grasse, ecco, io proprio non capisco dove stia la ragione del vostro abbandono; non si dovrebbe mai abbandonare una madre. È iniziata così: con un primo passo, che poi li avete chiamati esodi, scoperte, conquiste, emigrazioni e per finire viaggi, l'ultimo dei più devastanti giochi umani, sbuffa Qfwfg spolverandosi il saio con due manate. Che non so cosa stia facendo più vittime, se le guerre del passato o l'inquinamento di oggi.

S'era detto: «andate e moltiplicatevi», porca distruzione!, non «andate e conquistate altri luoghi, magari uccidendo qualche vostro simile», non «andate per cieli e mari e via terra e viaggiate fino alla rovina».

E invece no. Vi è stata donata la terra, ma avete voluto dominare anche i mari e poi i cieli, dice Qfwfq mentre stacca da un rovo una bacca zuccherata ancora tiepida del calore del sole e se la mette in bocca. Vi è piaciuto tanto, eh?, cavalcare le acque e le nuvole come doveva poter fare solo un re! Il mare. Il mare è sempre stato fratello del cielo; la sua bestia, il nemico peggiore. Simbolo di caos e ribellione. Dal mare arrivarono i romani in Palestina, chiedendo ai loro simili di onorare i loro imperatori come divinità. In quel luogo dove fu eretta la Torre degli uomini-dei l'avete fatta grossa, brutti sciocchi, dice Qfwfq sputando per terra per inumidire un germoglio secco, che riprende subito il suo bel colorito verde chiaro. Non perché offendesse la vostra presunzione, ma perché la vostra presunzione rischiava di mettervi in pericolo.

Anche Babele, alla fine, diventò arida per i troppi passi che la calpestarono. Per questo sono state sparpagiate le genti, ma santiddio di mio padre, ditemi voi: non vi siete accorti che v'ho cambiato la pelle adeguandola a precisi climi e zone terrestri? Non vi siete accorti che v'ho cambiato la lingua così da non permettervi di comprendervi per tenervi separati e non far casini? Non vi siete resi conto che forse l'avevo fatto per farvi smettere di viaggiare e andare a conquistare terre e genti che non vi appartenevano? Non vi siete accorti che v'ho dato un'intelligenza non per distruggere ma per creare vita? Non vi siete accorti che stavate sempre più smettendo di far figli, ma continuavate a costruire macchine mortali? Non vi siete accorti che – cocciuti che non siete altro – per alimentare la vostra curiosità e desiderio di conquista, con quei vostri giochini come le auto, i treni, le navi, gli aerei, l'elettronica, vi stavate avvelenando l'aria, ma anche i mari e la terra prima ancora?

Ai tempi di Babele bastò intervenire sulla lingua, ma questa volta l'avete fatta davvero grossa, molto di più, ma sì che lo sapevate anche voi, dai, non negatelo: serviva resettare il mondo intero, altrimenti sarebbe morto lui e voi con lui, dice Qfwfq, prendendo in grembo una piccola fenice da allattare.

«E vidi salire dal mare una bestia (...) faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla loro mano destra o sulla loro fronte, e che nessuno potesse comperare o vendere, se non chi aveva il marchio o il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei.» Era tutto già scritto, ma speravo di non dover intervenire io, non di nuovo. È così difficile crescere dei figli.

Ho paura, per esempio, che anche spiegandovelo, ancora non l'abbiate capito, vero?, dico non avevate idea di cosa dicevano le scritture; e forse nemmeno adesso ne avete contezza. Ditemi: vi siete resi conto di quello che è accaduto?

Sono trascorsi anni, dice Qfwfq, appoggiando la punta del suo bastone lungo un arido campo incavato nel suolo che si riempie di fresca acqua trasparente e agili pesci. Il numero sei in ebraico è scritto come una doppia «V», cioè «*שש*». Ripetete per tre volte il numero sei, e otterrete il numero della bestia: «*www*»! Vi dice niente? Questo è il numero con cui l'uomo ha marchiato poveri e ricchi, piccoli e grandi, in modo che nessuno potesse comperare o vendere senza il suo nome. Una bestia che ha avvicinato tutte le genti di tutto il mondo, facendo esplodere il senso ultimo del viaggio, che è da sempre conoscenza oltre che conquista. E la bestia, di nuovo, era venuta dal mare, con i suoi striscianti e potenti cavi che collegavano i cinque continenti, abbattendo i limiti della disuguaglianza e riunificando il linguaggio in un solo verbo.

Ora lo capite? Sono stato costretto, dice Qfwfg, a far «scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini», solo una tempesta solare poteva distruggere la bestia. Perché continuate a isolarmi, a cacciarmi dai vostri cuori, a insultare il mio nome, quando ho solo cercato di salvarvi?

Ma che ne sapete voi, che son trascorsi ormai due generazioni e siete ancora impauriti. Da quando ho fermato il mondo di colpo, da quando l'intero sistema di connessioni è andato in cortocircuito, sembra essersi fermata la vita di tutti. Voi avete smesso di viaggiare, se non a piedi, in bicicletta o a cavallo, ma che non vi bastano; vi siete ritrovati troppo disorientati senza una meta da raggiungere e con tanto tempo immobile. Da quando tutti i mezzi di trasporto hanno cessato di inquinare, però, la terra ha ripreso a respirare e un giorno ve ne renderete conto. Siete salvi, ancora una volta.

Certo, c'è ancora molto da fare, dice Qfwfg, lo so, c'è davvero molto da fare per ricostruire tutto, ripete Qfwfg dando una carezza a ognuno dei suoi otto miliardi di figlioli, ma c'è tempo.

Qfwfq è un personaggio che torna in più racconti di Italo Calvino, come ad esempio ne «Un segno nello spazio». Lo stesso personaggio è stato poi ripreso nel racconto «Acqua» di Giulio Mozzi. Il presente breve racconto è dunque un tentativo di omaggio per il personaggio, ma verso i due autori. Entrambi i racconti qui citati si trovano liberamente in rete.